

Giustizia, sul referendum interviene la Cassazione

I cattolici per il sì rilanciano

Colpo di scena (parziale) per la consultazione sulla giustizia: è stata ammessa la nuova formulazione (quella oggetto della raccolta di firme), che prevale sulla prima, pur differendo di poco. La data, fissata per il 22-23 marzo, torna in bilico perché ora i proponenti potrebbero ricorrere alla Consulta per un conflitto d'attribuzione. Ma nel Governo c'è fiducia che nulla cambierà. Sala piena per il convegno dei cattolici pro riforma.

Fatigante, Picariello e Spagnolo a pagina 9

INCONTRO TRA CREDENTI DI DIVERSA APPARTENENZA

I cattolici per il Sì: «Tema non politico perché la riforma attua la Costituzione»

Ceccanti: così si completa il percorso avviato nel 1946. Per Buttiglione è questione di coerenza giuridica. Binetti e Menorello: arginare sconfinamenti delle toghe

ANGELO PICARIELLO

Roma

La riforma della magistratura oggetto di referendum «non contrasta con lo spirito della Costituzione, anzi ne è la coerente attuazione», assicura Stefano Ceccanti. «Bisogna stare al punto, non farne una questione politica pregiudiziale», sostiene. All'incontro dei «cattolici per un giusto sì» promosso dall'Udc con il segretario Lorenzo Cesa e dall'ex parlamentare Paola Binetti, il costituzionalista - ex senatore del Pd e vicepresidente di «Libertà Eguale» - cita le disposizioni transitorie della Costituzione, «che sono illuminanti sempre, non solo quando ci ricordano il suo carattere antifascista». Il riferimento è alla settima disposizione che mantiene in vita il vecchio ordinamento giudiziario fino a quando non sia enunciata la nuova legge, che veniva in questo modo sollecitata, quindi. «Sono intervenute poi

la riforma Vassalli, del 1989, che ha introdotto il passaggio dal sistema inquisitorio in vigore durante il fascismo, basato su una sorta di presunzione di colpevolezza, al sistema accusatorio - ricorda a ancora Ceccanti - e la riforma dell'articolo 111 della Costituzione che definisce i principi del «giusto processo», introducendo la parità tra le parti, e la terzietà del giudice. La creazione di due Csm - conclude - completa questo percorso avviato dai costituenti».

Rocco Buttiglione ne fa anche un problema di coerenza con la riforma del Codice di procedura penale del 1989: «Con il superamento del sistema inquisitorio nessuna parte del processo è depositaria della verità e tutte concorrono all'accertamento della verità processuale». Per l'ex vicepresidente della Camera, però invece di andare in questa direzione sono state adottate diverse disposizioni che, concorda con Ceccanti, hanno stravolto la riforma Vassalli e la riforma dell'articolo 111».

Domenico Menorello, coordinatore del network associativo «Ditelo sui tetti» e componente del Comitato di Bioetica (autore, fra l'altro, con l'ex ministro Maurizio Sacconi del libro in tema (In)giustizia «creativa» e trasformazione antropologi-

ca appena uscito per Marcianum press) parla di «concezione pericolosa di certa magistratura che opera in nome di una sorta di suprematismo giudiziario, e ha bisogno, come il pesce dell'acqua, che il sistema resti intatto».

Tante le testimonianze all'incontro che si tiene presso la sala del refettorio della Camera a Palazzo San Macuto. Di magistratura «creativa» che sconfinava dal proprio ambito di intervento parla anche Stefano De Lillo, vicepresidente dell'Ordine di medici del Lazio che ricorda il giuramento di Ippocrate, «vigente anche prima del cristianesimo, che ci impone di non favorire mai l'eutanasia e di intervenire nel suicidio assistito». Applaudito anche l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo che parla anche da ex malato oncologico che al termine di un lunghissimo processo sente di esser uscito «a testa alta». Binetti sottolinea che «nel conto va tenuta non solo la lunghezza dei processi, ma anche i

«danni collaterali» che lasciano nel vissuto e anche nella salute dei cittadini». Temi che si vanno a intrecciare con i costi che gravano sulla collettività a seguito della mancanza di una responsabilità civile dei magistrati, come pure i costi della cosiddetta «medicina difensiva» che, ricorda De Lillo, sono circa 13 miliardi «con conseguenze ulteriori per i cittadini per un ingolfamento delle liste di attesa per via di esami non necessari che i medici sono costretti a disporre per prevenire responsabilità giudiziarie».

Anche per queste ragioni, sia pur non in stretta correlazione con quesito, i «cattolici del sì» invitano - tramite Binetti e Menorello - a costituire on line anche «piccoli comitati per rimettere ordine - sostengono - nell'ordinamento della magistratura, arginandone gli sconfinamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA